

Nove anni in piazza

Ricordi e sorrisi

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Antonio Sorrentino

NOVE ANNI IN PIAZZA

Ricordi e sorrisi

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Antonio Sorrentino
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori
Sina e Turiddu.*

*“Ricordi d’infanzia
di giochi innocenti
di dolci promesse
di attese e rimpianti
di false illusioni
di vita che scorre
tra gioie e tormenti
che tutto si prende
e poi nulla ti dà.”*

Autore sconosciuto

Prefazione

Caro Antonio, ritrovarti dopo tanti anni è stato un vero piacere. Ad Argelato hai sempre rappresentato per me allegria e sicurezza e, stanne certo, sei sempre stato uno dei tanti motivi per cui venivo a scuola allegramente. Leggere poi la tua vita non ha fatto altro che aumentare non solo la mia stima nei tuoi confronti, ma anche la consapevolezza che, ogni volta che ti ho cercato anche solo per due risate, non ho fatto mai una scelta sbagliata. Mi hai sempre comunicato forza nella vita ed è per questo che ti ho più volte chiamato in classe: perché al di là di ciò che si racconta, bisogna dare ai ragazzi certezza, entusiasmo e fiducia per il futuro, e tu sei maestro in questo.

Avvincente la tua storia, raccontata con quel “sapore” siciliano che ho cercato sempre di rispettare, perché è proprio vero che ognuno di noi deve saper trarre dalle sue radici – tue siciliane, mie bolognesi – sia il senso del rispetto per gli altri che la propria solidità di vita.

Grazie per la tua amicizia.

Alberto

Introduzione

Che dire di questo libro, era da un po' che avevo in mente di scriverlo e dicevo sempre che se fossi andato in pensione con la mente ancora fresca l'avrei fatto.

Nella vita di ognuno succedono fatti, situazioni che a volte comunicarli quando succedono non si fa. Poi, con la maturità, si acquista consapevolezza e maturi l'idea che è bene che certi passaggi di vita si possano condividere con altri.

Antonio Sorrentino



Antonio Sorrentino

Il primo Boccone

Era una fredda mattina di fine settembre, stranamente per quel periodo in Sicilia, quando arrivai in collegio: io, mia madre e mio padre varcammo la soglia dove un portoncino color grigio faceva da ingresso a una grande sala di attesa. Dallo spioncino si affacciò una suora anziana che ci fece accomodare, fu così che iniziò la mia permanenza al primo Boccone del Povero. I miei genitori parlarono un bel po' con la madre, che seppi essere la superiora, e, dopo aver firmato diverse carte, mi abbracciarono e mi affidarono a lei: avevo sei anni ed entravo nel mio primo collegio.

Clap, clap, clap. Era questo il suono che ci svegliava la mattina: alle 6:30 tutti noi scendevamo dal letto dopo che suor Lucetta aveva sollecitato l'alzata diverse volte. La prima cosa che tutti noi facevamo sia i bimbi di sei anni che di otto anni prima di andare a lavarci era quello di toccarci il pisellino e questo si faceva sempre, cioè da quando ero in collegio dalle suore: la chiamavano "l'azione mattutina". Il perché? Semplice, dovevamo sapere se avevamo fatto la pipì a letto, toccandoci sapevamo se eravamo

asciutti o bagnati, ma perché? Semplicemente perché in caso affermativo ci avrebbero punito con le botte nel sedere; io all'inizio non sapevo di questa punizione, tanto che alcune mattine ho visto dei bambini che si erano fatti la pipì addosso ed erano stati rimproverati e spolverati per così dire nel sedere, e sentendo il pianto dei bambini fui preso da una paura pazzesca.

Per le suore del tempo questo era il metodo educativo per non farci fare la pipì a letto. Il compito veniva affidato ad alcune educatrici anziane che non erano suore, ci dicevano come fare il letto e aggiustare l'asciugamano attorno alla barra di ferro ai piedi del letto.

Il collegio si trovava in un paese collinare della provincia di Trapani, era gestito come detto da suore e lo comandava con fare molto energico la madre superiora. Ero finito in quel postaccio perché mia madre era convinta che avrei ricevuto un'educazione eccelsa essendo il primo di cinque fratelli (Giovanna e Giuseppina, Liliana e Maurizio vennero più tardi).

Correva l'anno 1962, il collegio era dislocato su due piani, aveva un chiostro al centro della struttura con adiacente un pezzetto di terra che le suore coltivavano a ortaggi: c'erano anche delle piante da frutto, fichi, prugne, pesche, qualche albero di limoni e mandarini. Attorno al chiostro girava un portico su cui si affacciavano delle porte, sale per gli esterni, una era il parlatorio per i genitori quando ci venivano a trovare, e altre sale dove andavano le monache. Il